

Arriva a Roma la nuova Urss

Venerdì l'incontro con Giovanni Paolo II Il segretario di Stato: «È un evento storico»

«I recenti avvenimenti offrono un'occasione magnifica per il futuro di questo mondo»

La Fgci «Si condanni l'occupazione di Praga»

Lunkov «Oggi l'Italia ci stima»

Casaroli elogia il leader di Mosca

Parlando dell'imminente incontro in Vaticano tra il Papa e Gorbaciov, il card. Casaroli lo ha definito «evento storico per il quadro che è cambiato, rispetto alla visita di Podgorny del 1967, e per il personaggio che è di ben altra natura». Sarà una svolta nei rapporti tra Urss e Santa Sede, tra Stato sovietico e Chiesa. In questo nuovo clima diventa realistico un viaggio del Papa in Urss in un futuro non lontano.

Chiesa cattolica e con la religione in genere. Insomma, la stagione dell'ateismo di Stato è finita ed è cominciata quella in cui, attraverso una rivalutazione di una tradizione molto presente nel popolo russo e negli altri popoli dell'Urss, si scopre anche il valore positivo della religione per cui - ha concluso Casaroli - lo sviluppo degli avvenimenti offre al mondo un'occasione magnifica, finora certamente unica, di assicurare un futuro migliore all'umanità per il quale le Chiese hanno un grande ruolo da svolgere.

L'eccezionalità dell'evento, sia sotto il profilo politico e religioso che protocollare, è stata messa in evidenza ieri anche dal portavoce vaticano Navaro Valls che, in una affollata conferenza stampa, ha

illustrato i particolari della visita. Rispetto a quella compiuta dal presidente Podgorny nel '67 - quando fu ricevuto in udienza privata da Paolo VI - questa è una visita di Stato, il cui protocollo prevede visite di Stato, quando il Papa riceve rappresentanti di paesi con i quali la Santa Sede intrattiene relazioni diplomatiche, e udienze private quando vengono ricevuti uomini di Stato con i quali la sede apostolica non ha rapporti ufficiali.

Per Gorbaciov primo segretario del Pcus e presidente di uno Stato che non ha con la Santa Sede relazioni diplomatiche dopo la Rivoluzione del '17, è stata scelta la formula di «visita ufficiale». Essa ha tutte le caratteristiche di una visita di Stato, tanto che sono previsti anche discorsi da parte delle due personalità che si incontrano, solo che non saranno eseguiti dalla banda pontificia gli inni dei due Stati.

Il presidente Gorbaciov giungerà in Vaticano, passando per l'Arco delle Campanie, accompagnato dalla moglie Raissa, dal ministro degli Esteri Shevardnadze, da un membro dell'ufficio politico del Pcus, dal vice presidente del Consiglio, dal sindaco di Mosca, dall'ambasciatore Lunkov e signora, dal metropolita Juvenali in rappresentanza della parrocchia della Chiesa ortodossa russa, Pimen, che proprio suo tramite ha inviato un messaggio al Papa. È previsto un colloquio tra il Papa e Gorbaciov senza interpreti, nella biblioteca privata prima che

entrambi pronuncino davanti a tutti gli ospiti i loro discorsi in russo per essere ripresi in diretta dalla televisione sovietica oltre che da quella italiana. Successivamente saranno presentati al Papa i membri del seguito del presidente sovietico. Colloqui separati si svolgeranno tra il ministro degli Esteri Shevardnadze, il card. Casaroli (questi vedrà anche Gorbaciov), il sostituto mons Cassidy e mons Sodano. L'intera visita del presidente sovietico e del suo seguito in Vaticano durerà circa due ore durante le quali sono previsti scambi di doni e visite anche alla Cappella Sistina.

Al centro dei colloqui figurano i problemi della pace e di un nuovo ordine internazionale con particolare riferimento alla costruzione della

ROMA. A poche ore dall'arrivo di Mikhail Gorbaciov in Italia, i giovani comunisti italiani hanno inviato al presidente dell'Urss una lettera, in cui tra l'altro è scritto: «Siamo stati a Praga, in questi giorni, e abbiamo condiviso le ansie, le emozioni e le aspettative di milioni di cecoslovacchi che chiedevano il rinnovamento del loro paese. Abbiamo incontrato Dubecek, Cernik, gli uomini che venti anni fa furono alla testa della "Primavera di Praga". Crediamo allora che il primo atto di appoggio concreto al processo di rinnovamento della Cecoslovacchia non possa essere altro che il riconoscimento dell'errore allora compiuto dal gruppo dirigente sovietico, e ciò deve avvenire attraverso la condanna dell'intervento militare del 21 agosto 1968. Chiediamo a Mikhail Gorbaciov - conclude la lettera - di farsi promotore di questa scelta». E questo, aggiungono, «costituirebbe l'atto più bello e significativo nei confronti di quanti lottano per l'affermazione della libertà e della democrazia e per l'autodeterminazione dei popoli».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ha dichiarato ieri che la visita che Mikhail Gorbaciov farà venerdì mattina alle 10.30 a Giovanni Paolo II in Vaticano, «è un evento storico non tanto perché è la visita di un presidente dell'Urss, che era già avvenuta con Podgorny il 30 gennaio 1967, ma perché è completa-

mente cambiato il quadro in cui avviene la visita e anche il personaggio che è di ben altra natura». «Siamo venendo - ha detto ancora Casaroli - il passaggio da un inverno piuttosto profondo e senza ancora prospettive di primavera ad un inizio di vera primavera». Siamo, cioè, di fronte a «una svolta sostanziale di una grande potenza come l'Urss con la

quattro arazzi e i vasi cinesi, la sala degli Ambasciatori col Giudizio di Salomone dipinto al centro del soffitto, la sala di Druso coi bronzi cesellati, la sala Gialla con l'affresco di Pier Francesco Molli da Lugano, la Cappella Paolina, la sala del Corazzieri, dagli splendidi arazzi.

Quando l'illusione «2 atterrò oggi alle 11.40 a Fiumicino e dal portello apparirà Gorbaciov, partiranno le 21 salve di cannone che toccano ai capi di Stato. Passato in rassegna il picchetto d'onore dell'Aeronautica militare e ricevuti i saluti delle personalità (per il governo Andreotti e De Michelis), la visita ha inizio.

Spento l'inceneritore di Fiumicino, assicurato il servizio «Follow Me», pronto l'eccezionale apparato di vigilanza da parte dell'ufficio speciale della polizia - tiratori scelti sui tetti, elicotteri, uomini dei Nocs e nugoli di agenti della sicurezza sovietica in azione - Gorbaciov è tra noi. Attesissimo, festeggiasimo. Andreotti gli ha preparato un dono sceltissimo, una preziosa riproduzione in argento della Fontana del Tritone, quella dei Bernini.

WASHINGTON. Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater e quello del Cremlino Ghennadi Gherasimov meditano di scrivere un libro insieme: al centro del progetto - rivela «Us news and world report» - dovrebbe essere la loro esperienza nei vertici delle due superpotenze, compreso l'ultimo tra Bush e Gorbaciov in programma a Malta.

Secondo il settimanale, Fitzwater e Gherasimov stanno già lavorando su appunti per l'iniziativa comune. Tra un summit e l'altro i due portavoce mantengono i contatti anche per confrontare le rispettive esperienze nei rapporti con i giornalisti. L'impresa a quattro mani sembra però essere a lunga scadenza: Fitzwater infatti ha promesso di non scrivere niente finché Bush resta in carica.

Ieri intanto è stato presentato a Roma il terzo libro di Mikhail Gorbaciov, «La Casa comune europea», pubblicato in Italia da Mondadori. Un testo di estrema e incoraggiante attualità ha commentato Piero Ottone.

Usa-Urss Libro comune di Gherasimov e Fitzwater

Il precedente Lo zar Nicola 80 anni fa...

Raissa snobba gli stilisti Solo ravioli e orata al pranzo di Stato

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Se Andreotti fa sapere, tramite il suo portavoce nel corso della conferenza stampa di ieri, che accoglie Gorbaciov con stupore e complimento, una doccia fredda per non dire gelida di strugge senza speranza ogni velleità febbrile mondana e presentzialista. No, viene risposto ufficialmente nel meeting al Coni, la signora Gorbaciov non lascerà il suo posto a fianco del marito se non in tre occasioni ben delimitate.

La prima, nella visita al Quirinale, la seconda per un giro in città, e poi per la puntata lampo a Messina. Per il resto, niente di niente, non vedrà Valentino né la sua collezione, né si concederà ai festeggiamenti preparati per lei dalla griffatissima Associazione Via Veneto.

Cento fiacole romane sulla scacchiera di Trinità dei Monti accoglieranno oggi Gorbaciov, trombe d'argento (quelli dei «Padali di Vitorchiano») squilleranno per lui in Campidoglio, bandiere rosse con la stella d'oro già pavaneso i palazzi di città insieme al tricolore e al vessillo di Roma. Il Qui-

classici, bianchi con bordo d'oro, candelabri dorati primo 900 ruspandenti tra trionfi di anturium rossi intrecciati a frese bianche.

Sempre di tre portate anche la colazione del mattino (30-40 persone invitate da Cossiga nel Belvedere ad arcate del Mascanno): bordura di riso Michelangelo, sfornato di carciofi con fonduta, semireddo al caffè, mentre i vini offerti sono il Lunelli Villa Margon, Cabernet Gaja Darmagi, Imperiale Berlucchi; tavole imbandite con tovaglie sempre di Flandra, piatti di porcellana 800 Sassonia a motivi d'India e bordo oro zecchino, posate modello rinascimentale, argenteria 800 Vasella di Parigi, bouquet di rose arancione e orchidee scesalate.

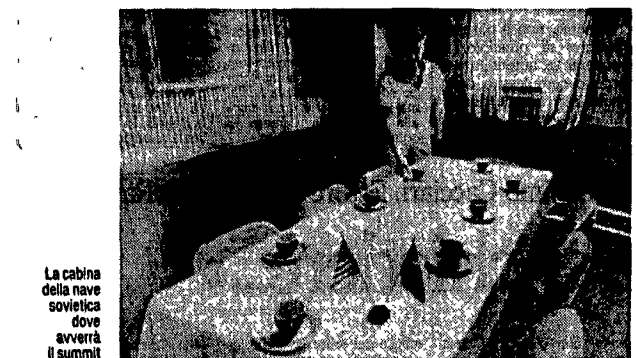
Al pranzo di Stato Raissa avrà tuttavia il sostegno di una nutrita schiera dei suoi. Ci sarà il n. 2 Jakovlev, responsabile della politica internazionale del Pcus, il ministro degli Esteri Shevardnadze, il superministro del commercio estero Sitarian, il sindaco di Mosca Zalkin, Zagladin, il vaticanista Kovalski, consulente del Cc del Pcus, il metropolita Juve-

nali dalla lunga barba grigia, enorme croce d'oro sulla veste nera, alto copricapo di seta bianca maestosa portata, e l'elegante Graciov, il vicepresidente della politica internazionale del Pcus, alto e sottile, un tipo molto occidentale. E ci sarà ovviamente l'ambasciatore sovietico in Italia Lunkov, accompagnato dalla moglie, una signora dall'eleganza sicura, che veste all'italiana ma «con un tocco inglese».

Bella, sicura, ben dotata di protocollare distacco, sorprendentemente elegante, Raissa ha declinato anche ogni incontro col bel mondo di via Montenapoleone a Milano dove la sua unica libera uscita sarà dedicata a visitare la chiesa di S. Maria delle Grazie, quella del Cenacolo. Niente shopping, niente appuntamenti mondani nella capitale della moda. Nella visita-bella a Messina sarà accompagnata dalla moglie dell'ambasciatore italiano a Mosca Salvo, che è anche messinese, mentre nel giro al Quirinale avrà come guida d'eccezione la moglie del presidente del Consiglio Livia Andreotti. Con lei vedrà la sala d'Ercole coi



Villa Abamelek a Roma dove sarà ospitato il leader sovietico



La cabina della nave sovietica dove avverrà il summit

Omaggio al vertice Sospeso il test nucleare

NEW YORK. In coincidenza con gli ultimi summit tra Reagan e Gorbaciov la Us Navy aveva condotto test di lancio del nuovo missile per subatomici Trident. Quasi un gesto di sfida del Pentagono, a dire: «Noi continueremo per la nostra strada». Anche stavolta un lancio del missile a tre stadi, capace di portare 12 testate nucleari, era stato previsto per venerdì, il giorno in cui inizia il vertice a Malta. Ma stavolta hanno deciso all'ultimo istante di sospendere il lancio. In segno di auspicio di buon auspicio per il vertice, si dice. Perché sui tre lanci da un sommergibile in immersione, che quest'anno hanno fatto seguito a quelli da terra, due sono spettacolarmente falliti, ipotizzano altri.

Sarà di necessità virtù anche questa, ma è una notizia presumita anche quella che

gli Usa stanno per abbandonare i piani di costruzione di nuove centrali per produrre plutonio per le testate nucleari. Quelle vecchie sono al centro delle polemiche perché colabrodi inquinanti. Di nuove, dice il segretario all'Energia Watkins, «non ce ne dovrebbe essere bisogno a breve scadenza».

Si dice che anche da parte sovietica verrà un gesto significativo: l'allontanamento dal mare dove si svolgerà il summit di tutti i sommergibili nucleari, forse come anticipazione di una proposta per la de-nuclearizzazione del Mediterraneo. Al Pentagono negano. «Favole. Sarebbe interessante se fosse vero, ma non ci risulta». Anche la Slava è capace di trasportare missili nucleari. Sarà perché quel sub, vanno così per lo più in avaria, ma

Entro il 1994 a casa 300.000 soldati Usa

Il messaggio di Bush a Gorbaciov ora è questo: proponi pure anche le cose più audaci sul disarmo in Europa, ne discuteremo. Anche se insiste che a Malta non intende concludere «accordi a sorpresa per gli alleati Nato». La gran novità è che ormai qui si parla di dimezzare il bilancio militare Usa entro un decennio. Ed è ovvio che si cominci dalla difesa dell'Europa, che ne assorbe due terzi.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Discuteremo qualunque cosa abbia da proporre Gorbaciov, ha detto ieri Bush. Anche se ha fatto un po' marcia indietro rispetto a quel che lunedì aveva riferito il suo portavoce. «Va a Malta con un ampio raggio di opzioni militari, diversi possibili livelli di forze, diverse possibili stime di riduzioni di spesa militare», aveva detto Fitzwater, dopo che, in una riunione coi suoi più stretti collaboratori a Camp David nel week-end, Bush aveva messo a punto la strategia del summit. Era una conferma del fatto che Bush è pronto a discutere di riduzioni di forze Usa in Europa assai più sostanziali di quelle che sono al tavolo del negoziato a Vienna (ridurre gli eserciti Usa e Urss in Europa a 275.000 uomini per parte). Si parla della possibilità di ridurre le forze a 100.000 uomini per parte entro la metà degli anni 90.

Le rivelazioni di Fitzwater avevano suscitato un'immediata reazione. «Esagera», il disarmo in Europa a Malta sarà affrontato in modo assai più filosofico, concettua-

Si tratta di riduzioni del 16% nelle truppe da combattimento, del 20% nel numero dei cacciabombardieri dell'Air Force, dell'11% della Navy. Con la prospettiva di dimezzare, da qui a dieci anni, l'intero bilancio del Pentagono. A cominciare, ovviamente, dalla presenza in Europa. Visto che quasi due terzi, il 60% dei 300 e passa miliardi di dollari di spesa per la difesa, era stanziato per mettere gli Usa in condizione di combattere una guerra contro il Patto di Varsavia.

Il generale E.C. Meyer, che era stato capo di Stato maggiore dal 1979 al 1983, e quindi artefice del rigonfiarsi delle forze armate e degli addetti all'industria bellica nei primi anni di Reagan, prevede ora che il numero dei militari in servizio attivo nelle diverse armi sarà da qui al 2000 la metà o due terzi di quanto è adesso. E va da sé che tra i primi ad essere congelati dovrebbero essere buona parte dei 325.000 uomini che gli Usa hanno attualmente in Europa.

Uno studio per il Pentagono condotto dalla Brookings Institution, che dovrebbe essere pubblicato il mese venturo, sostiene che il bilancio della Difesa potrebbe essere tranquillamente dimezzato entro il 2000, senza che ciò crei difficoltà agli impegni militari Usa nel mondo e al negoziato coi sovietici per il disarmo. L'autore del documento è un centinaio di cartelle e William Kauf-

mann, professore emeritus del Massachusetts Institute of Technology, che in passato aveva giustificato gli aumenti delle spese militari per i segretari alla Difesa Robert McNamara e Harold Brown. Brown, che aveva diretto il Pentagono di Carter, sostiene che «se la situazione resta stabile, la spesa militare Usa potrebbe facilmente essere ridotta dagli attuali 305 miliardi a 160 miliardi l'anno. Intervistato al telefono, Kaufmann dice che il suo piano potrebbe consentire un risparmio di 500 miliardi di dollari nel prossimo decennio.

C'è una scommessa, grossa, anche da questa parte dell'Atlantico. A Est, la scommessa è sul se potranno farcela con la democrazia. Qui è sul se potranno farcela senza spese militari a tirare l'economia. Lì è sul se potranno fare a meno del partito totalitario. Qui sul se potranno fare a meno del complesso militare-industriale.

L'America non ha conosciuto modo di «tirare» l'economia delle spese militari dagli anni del New Deal rooseveltiano. Anzi, per essere mezzo a questa parte. Negli ultimi 135 anni gli Usa hanno conosciuto 25 fasi di espansione in tempo di pace, con una durata media di 27 mesi ciascuna, e assai più lunghe cinque fasi di espansione in tempo di guerra, in media di 5-6 anni. L'attuale fase di espansione è meno lunga di quella che

Wall Street Journal, capi di Stato maggiore della Difesa, ambienti legati alla potentissima industria degli armamenti si sono già ovviamente precipitati a consigliare Bush ad andarci piano e non esagerare. I «fuchi» tradizionali, come l'ex segretario alla Difesa Weinberger, dicono che i ridimensionamenti del Pentagono e delle forze in Europa di questa portata equivarrebbero a «dividere l'equiparazione anticinquantennale nell'ultimo anno non ci sono stati incendi». E un grido di allarme arriva anche da un'altra parte, che in questi anni non si era affatto schierata con la destra reaganiana: il sindacato.

Secondo Rudy Oswald, economista della federazione sindacale Afl-Cio, una riduzione del 5% del bilancio del Pentagono equivarrebbe alla distruzione di 300.000 posti di lavoro legati all'industria della Difesa. George Kourpatis, presidente dei Machinists (metalmeccanici), chiede che si cominci a prevedere un piano di «riconversione», perché «una cosa è certa: tutto questo arsenale non servirà più». Altri, come il capo degli Elettici e elettronici, William Bywater, promettono «uovo e fiamme» per tenere in America produzioni belliche che, come il caccia Fx ceduto al Giappone, rischiano di passare all'estero. E la Afl-Cio una settimana fa ha rifiutato di approvare una mozione contro la fabbricazione del nuovo costosissimo «bombardiere-lantasma» Stealth.